

# lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 36 - Giugno 2006

## in questo numero

- |   |  |
|---|--|
| 1 WI-FI per tutti, finalmente!          | 10 Il collare di Fuoco                 |
| 2 Agota Krystof                         | 11. Il fante di cuori di Joanne Harris |
| 3 Il Templare, Saladino e la Badessa    | 12 Il cacciatore di aquiloni           |
| 4 Due metri di Baby sitter              | 13 Nicvo Orengo e i profumi            |
| 5/6 Io sono il tenebroso                | 14 Lynne Sharon Schwartz               |
| 7 Con freddezza determinazione          | 15 Thriller ma non solo                |
| 8/9 Edoardo Galeano Il frutto del fuoco | 16 Curiosita e bizzarrie della scienza |

### WI-FI per tutti, finalmente!

Ciao a tutti.

E' da alcuni giorni operativa l'ultima fase di sperimentazione della rete Wi-Fi del Comune di Serrenti. I tecnici che hanno realizzato l'impianto e le aziende locali che operano nel settore dell'informatica stanno montando le antenne per la ricezione del segnale radio a tutti quelli che, in questi mesi, hanno manifestato interesse attraverso la compilazione del questionario.

E' possibile pertanto contattare l'Amministrazione comunale o le aziende informatiche locali per partecipare all'ultima fase di sperimentazione, prevista per tutto il mese di giugno, che consentirà di provare gratuitamente il sistema.

Per facilitare il lavoro di installazione dell'antenna, seguite alcuni consigli. Nel caso in cui debba essere collegato un solo computer:

- verificare un punto dal quale avere in vista la parte terminale del campanile;
- valutare/misurare la lunghezza del cavo necessaria tra l'antenna e il punto di collegamento al computer;
- disporre di un punto di alimentazione alla rete elettrica in prossimità del computer (per l'alimentazione dell'antenna).

E' ovviamente possibile provvedere per conto proprio al posizionamento del cavo ma il collegamento dell'antenna e la configurazione del computer devono essere fatti da personale autorizzato.

Nel caso debbano essere collegati più computer occorrerà dotarsi degli opportuni apparati, restando sostanzialmente invariata la procedura sopra indicata.

Per tutti quelli che non vedono il campanile stiamo provvedendo a valutare altri due punti di trasmissione: in prossimità delle antenne GSM, a nord ovest dell'abitato, e in prossimità della Zona industriale di Pauli Onigus, oltre la SS131, a Sud Est di Serrenti.

Vi invito pertanto a recuperare le informazioni necessarie e contattare l'Amministrazione comunale o le aziende informatiche locali per partecipare all'ultima fase di sperimentazione e conoscere i servizi offerti dalla rete wi-fi, a cominciare dalla banda larga per Internet.

Luca

Al centro di un tessuto sociale sbrindellato, qui e là scaldato appena dal fuoco freddo d'un conflitto acefalo, insistiamo a scommettere su una dinamica comunitaria, sull'incontro e lo stare insieme, sull'opus collettivo e connettivo, sull'assunzione di responsabilità di fronte alla repubblica dei lettori, sulla comunicazione - per quanto possibile - orizzontale e il continuo rendere conto di ogni nostra scelta. Wu Ming, gennaio 2005



O natura  
infedel, come  
m'inganni!  
Più  
dell'ingegno  
uman,  
vola leggiara  
La ruota  
irrevocabile  
degli anni.  
**Tommaso Gaudiosi**

### Agota Kristof *L'analfabeta*

L'analfabeta di cui parla questo libro è la stessa Agota Kristof, che ci racconta la sua fuga dall'Ungheria nel 1956 e la sua vita da profuga in Svizzera, il lavoro in fabbrica e la fatica di scrivere in una lingua straniera. *L'analfabeta* è un racconto autobiografico composto di undici capitoli, ognuno dei quali rispecchia le varie fasi della vita della scrittrice. In una sorta di registrazione sospesa, Agota Kristof crea un ponte tra lei giovane lettrice ed i lettori, costruendo un racconto che sfiora soltanto l'autobiografia per diventare una riflessione sull'arte di scrivere, un omaggio alla letteratura. Ella ripercorre le tappe che l'hanno condotta alla scrittura attraverso un apprendimento linguistico che coincide con l'accettazione della nuova vita di profuga. La storia si segmenta in capitoli, ciascuno dedicato a una fase del cammino verso l'integrazione forzata, ed apre una prospettiva diversa su temi duri, multiformi e cari alla letteratura: l'infanzia, la frontiera, l'appartenenza, la memoria. Undici capitoli per undici episodi della vita, dalla bambina che divora i libri in Ungheria alla scrittura dei primi libri in francese, l'infanzia felice, la povertà del dopoguerra, gli anni di solitudine in collegio, la morte di Stalin, la lingua materna e le lingue nemiche (il tedesco, il russo e in un certo senso anche il francese), la fuga in Austria e l'arrivo a Losanna, profuga con un bebè. Sin dal primo evento traumatico, il trasloco a nove anni in una città di frontiera, il suo ricordo si focalizza sull'elemento linguistico, che è un veicolo di comunicazione e di emozioni. Un quarto della popolazione parla tedesco, la lingua della dominazione austriaca e dei soldati che in quel periodo occupano il paese. La seconda lingua straniera che Agota incontra e deve imparare perché è diventata all'improvviso obbligatoria nelle scuole, è il russo. Ma nessuno lo conosce. Ai professori sono imposti corsi intensivi, con scarsi risultati: "Un sabotaggio intellettuale nazionale, una resistenza passiva naturale, non concordata, che si mette in moto da sé" e che le generazioni successive, continueranno ad alimentare, finché il russo non scompare. La battaglia con un alfabeto oscuro è però solo l'inizio, perché dopo la fuga in Austria, e da lì in Svizzera, sceglie di scrivere in francese. Ed ecco un'altra lingua nemica, del tutto sconosciuta, contro la quale Agota inizia "una lotta accanita e lunga, che di certo durerà per tutta la vita. Ella si rende conto di parlare quella lingua da più di trent'anni, di scriverlo da vent'anni, ma che ancora non lo conosce come vorrebbe. Il francese l'ha imparato con la figlia che intanto andava a scuola, e seguendo dei corsi per stranieri. Ma il paese ospitale che le aveva offerto rifugio e protezione, che aveva accolto i profughi con cioccolato e frutta coccolandoli quasi come se fossero in un "giardino zoologico", diventa all'improvviso un deserto sociale e culturale che Agota deve attraversare per giungere a quella che viene chiamata "l'integrazione, l'assimilazione". Agota, ritornata "analfabeta" riapprende la vita in una lingua "nemica", diversa, pesante, povera di ritmo e di vocabolario, imposta dal caso e dalla necessità, odiata perché "uccide la sua lingua materna". Nel suo lavoro di tessitura associativa, Kristof sostiene che il francese distrugge anche la memoria, i suoni dell'infanzia e gli eventi precedenti la fuga dall'Ungheria. Il francese diventa lo spartiacque fra il prima e il dopo, fra la realtà ed il sogno, "come se la sua memoria si rifiutasse di ricordare il momento in cui ha perso una parte importante della sua vita". Madele

# lo scaffale

Jean Guillou *Il Templare, Saladino, la Badessa*

Una trilogia che arriva dalla Svezia ambientata intorno all'anno 1000 e racconta, oltre alla storia in sé, anche la vita dei popoli del nord in generale e di quelli che formeranno l'odierna Svezia in particolare. Il cristianesimo è ormai la religione prevalente ma esistono ancora sacche di paganesimo; la stessa società favorisce in un certo qual modo la persistenza degli antichi riti disinteressandosi totalmente di quella enorme quantità di popolo costituita da schiavi.

Nel primo libro, **Il Templare**, conosciamo il protagonista, Arn Magnusson di Varnhem, figlio di un ricco mercante e della sua legittima sposa Sigur, donna di grande intelligenza e lungimiranza capace di muoversi con grande abilità nella politica piuttosto informe del suo periodo. Sigur è un po' anomala rispetto alle donne del suo tempo perché non accetta passivamente quello che le viene detto di fare ma usa liberamente il suo cervello per convincere gli altri a fare quello che vuole lei. Durante l'inaugurazione della cattedrale, Sigur, in attesa del secondogenito Arn, ha una visione che però non riesce a interpretare: vede un cavaliere con uno strano scudo, triangolare e non tondo, con una croce di sangue; sa solo che riguarda Dio e il figlio che porta in grembo. Ai nostri tempi diremmo "per mettere le mani avanti", ma ai suoi era "fede", e quindi dona uno dei suoi possedimenti alla chiesa per farne un monastero e sentirsi l'anima in pace con Dio.

Durante l'infanzia Arn è un bambino come tanti, ma un giorno cade malamente dalla torre e muore. I genitori non vogliono accettare la sua fine e pregano per ore promettendo che il bambino, in cambio della vita, sarebbe stato donato al Signore. Dopo quasi un giorno di preghiera, Arn riapre gli occhi. Miracolo! Sigur capisce che non può manipolare Dio come fa con gli uomini e appena ristabilito lo porta presso un monastero per dedicarlo al Signore. Lì Arn pregherà, studierà quello che per quei tempi era il massimo possibile dello scibile umano, imparerà l'uso delle armi, diventerà uomo... e poi verrà messo alla porta dall'abate, convinto che per dedicare la vita a Dio si debba usare il libero arbitrio. Perciò, visto che Arn non conosce altro che il monastero, dovrà imparare cos'è il mondo secolare e poi scegliere secondo coscienza.

Un dramma: Arn ha l'aspetto di un uomo ma sembra un alieno. Non mente mai, fa sempre domande, si regola come se visse nelle Sacre scritture e si aspetta che gli altri facciano lo stesso. Finirà in un mare di guai. Soprattutto perché si innamora follemente di Cecilia e non riesce a spiegarsi per quale motivo non possano sposarsi se si amano e cosa c'entri la politica... Insomma, sembra che tutto vada bene per i due amanti lei aspetta un figlio ma il matrimonio è alle porte quando invece tutto va a catafascio: lei viene "imprigionata" in un convento per vent'anni, lui spedito a fare il pellegrino in Terrasanta per gli stessi vent'anni...

Passa il tempo.

Arn di Gothia è vent'anni che fa il templare in Terrasanta, ma il periodo che deve dedicare al Signore sta per finire. Non vede l'ora di tornare nel freddo Nord per ritrovare la sua donna e vedere suo figlio. Non ha mai avuto loro notizie, non sa se siano vivi o morti, ma ritornare da loro è ciò che l'ha tenuto in vita durante tutti quegli anni. Allo scadere della sua penitenza un grande pericolo minaccia la Terrasanta: un uomo sta unendo tutti i musulmani per cacciare una volta per tutte i cristiani dal medioriente. È **Saladino**, e sembra invincibile. Arn, che ha fatto carriera all'interno del suo ordine, lo conosce per caso e simpatizzano, malgrado le opposte convinzioni. Questo tornerà utile a entrambi in svariate occasioni.

Nel frattempo Cecilia cerca di sopravvivere al monastero e alla sua badessa. Fa amicizia con un'altra ragazza, Cecilia anche lei, e diventano inseparabili: per distinguerle verranno chiamate Cecilia Rosa la nostra eroina e Cecilia





Bianca, che diventerà regina... se non le ammazzano prima il promesso sposo.

Quando finalmente Arn riesce a tornare a casa, lo fa portandosi appresso tutte le cose interessanti che ha visto e apprezzato in mezzo agli arabi, muovendosi con una piccola carovana di "infedeli" esperti in medicina, in edilizia, in meccanica applicata... è un uomo ricchissimo e le sue imprese vengono cantate nelle saghe, ma il suo unico desiderio è ritrovare Cecilia e formare una famiglia. Naturalmente non sarà così facile: le esigenze della politica e della successione al trono vengono prima di tutto, ma questa volta Arn non è un ragazzino ingenuo bensì un capace diplomatico che è riuscito a sopravvivere con successo a vent'anni di intrighi in Terrasanta. Ne **La Badessa, la storia volge al termine: verranno fatte le scelte e se ne pagheranno le conseguenze. Alla storia di Arn e Cecilia si unirà quella corale di una nazione moderna che nasce e muove i primi passi. Una narrazione che affascina sino all'ultima pagina e fonde mirabilmente finzione e realtà storica.** Madele

Kjersti Wold *Due metri di babysitter*

"**Cioè**" è il nome che il protagonista si è dato, è alto una spanna meno degli altri ragazzini della sua età e per questo motivo si sente inferiore ai suoi coetanei. La sua vita non è per niente facile, fino a che, una sera, incontra uno spilungone, tanto alto quanto ingenuo: **Duemetri**, il babysitter.

"**Due metri di babysitter**" è una storia con un cast insolito ma rassicurante. I protagonisti principali sono **Cioè Jensen**, un bambino di dieci anni alto un metro e trentatré, che in realtà si chiama Bernardo, e **Duemetri**, un babysitter di ventitré anni presumibili e due metri tondi d'altezza, gli altri personaggi sono: i genitori di Cioè, perennemente in viaggio a causa delle loro carriere, il padre fa l'economista mentre la madre è un'esperta di cucina, alcuni compagni di classe, che tiranneggiano Cioè, **Signe**, la fidanzata di Duemetri ed alcune vicine di casa di Cioè.

Fra i due nasce una grande amicizia, Duemetri aiuterà Cioè a realizzare il suo sogno di entrare in una squadra di calcio. Cioè riacquisterà a poco a poco una certa sicurezza ma nel frattempo Duemetri viene lasciato dalla ragazza di cui è innamorato con l'accusa di essere troppo infantile e Cioè, preoccupato per lo stato d'animo dell'amico, farà di tutto per riuscire a risolvere il problema.

La storia è ben scritta e procede per piccoli colpi di scena e tuffi al cuore, fra buoni sentimenti e utili bugie, e racconta, a grandi linee, del bisogno di Cioè di affermarsi, anzitutto nel calcio, e della sicurezza che gli fornisce Duemetri questo babysitter bambinone affetto dalla sindrome di Peter Pan.

Come il  
cadere di una  
stella  
O come  
goccioline  
argentee di  
rugiada  
mattutina  
O bolle che  
stanno  
sull'acqua  
Tale è l'uomo  
La cui luce  
presa a  
prestito  
Vien subito  
revocata  
E versata alla  
notte. **Henry King**

## lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: [loscaffale.serrenti@tiscali.it](mailto:loscaffale.serrenti@tiscali.it)

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A



### Fred Vargas *Io Sono il tenebroso*

Torniamo a parlare di Fred Vargas, l'archeologa e studiosa di storia medievale francese che ogni anno, nel suo mese di vacanza, si chiude in un albergo e sforna un nuovo giallo. E' già arrivata a quota dodici, tutti successi editoriali in Francia e in molti altri Paesi. In Italia Einaudi, una volta tanto, ha avuto abbastanza fiuto da non lasciare questo nuovo caso letterario nelle mani delle sue intraprendenti sorelle minori dell'editoria e in un anno ha pubblicato cinque titoli: *Chi è morto alzi la mano*, di cui abbiamo parlato un paio di numeri fa, *Io sono il Tenebroso*, *Parti in fretta e non tornare*, *Sotto i Venti di Nettuno* e *l'Uomo a Rovescio*, questi ultimi due saldamente piazzati da qualche tempo nei primi posti delle classifiche dei libri più venduti.

Ma qual'è il segreto di Fred Vargas? Probabilmente quello di aver portato agli estremi limiti il carattere introspettivo proprio della letteratura poliziesca senza però farla diventare, come fanno invece atto molti altri scrittori un *mainstream* basato sul monologo interiore.

Per chiarirci: viene chiamato *mainstream* tutto ciò che, in letteratura non è riportabile ad un genere letterario. Noi, in Italia potremmo chiamarla letteratura d'introspezione, di ricerca, oppure, magari, letteratura con la L maiuscola.

E' un modo di definire le cose che va molto bene per il panorama letterario anglosassone ma che si presta male al nostro perché da noi la letteratura non si è sviluppata, storicamente, con una distinzione di fondo così forte tra generi e letteratura d'arte. In fondo il nostro maggior romanzo del XIX sec., *I Promessi Sposi*, è un romanzo storico, genere antesignano di tutti gli altri e è poi su di esso che si muove il mercato editoriale. Tant'è che la prudente Einaudi, prima di lanciare Fred Vargas sulle sue collane maggiori, quelle che vengono collocate in bella vista negli scaffali delle librerie, che vengono recensite sulle terze pagine dei quotidiani nazionali e che accompagnate da qualche intervista fanno notizia sulle riviste a grande tiratura,, le ha fatto fare gavetta per tre titoli su una collana di noir rivolta ad un pubblico più orientato.

Ma, come tutti i grandi giallisti, la Vargas è un'autrice trasversale. L'intreccio dei suoi romanzi è ineccepibile. La rete dei falsi percorsi in cui avviluppa il lettore è ben tesa e anche il più smaliziato ha buone possibilità di restarci impigliato fino alle ultime pagine. Nello stesso tempo i suoi personaggi non si limitano alle semplici funzioni di vittime, assassini o investigatori, ma posseggono un'umanità profonda e spesso tormentata, espressa attraverso un lungo monologare con sé stessi; un percorso alla ricerca degli indizi fatto di frammenti insignificanti, di metafore, di un mormorio interno che trova solo a tratti, in altri personaggi, il proprio interlocutore. E' un paesaggio di solitudini solo a brevi squarci condivise quello che la Vargas disegna ed inserisce in ambienti altrettanto desolati: periferie urbane, città di provincia, un Canada coperto di neve e di nulla. A riscattare però questo pessimismo di fondo sta la visione ironica e disincantata della vita che hanno i suoi personaggi. Come Lucien il Tedesco, ex esperto del ministero degli interni in sette e gruppi neonazisti, che alterna le traduzioni di biografie storiche alla caccia all'uomo perché, come gli ricorda Marthe, una vecchia prostituta, ognuno deve fare ciò che è nato per fare, che poi non è sempre, e necessariamente, quello che gli riesce meglio, né quello che più gli piace fare, ma è quello per cui è predisposto. Una visione del lavoro del detective che avrebbe fatto la gioia di Edipo il quale, proprio per averla condivisa fino in fondo si ritrovò a scoprire di essere proprio lui l'assassino tanto a lungo cercato e finì con il cavarsi gli occhi da solo. A tenere lontani personaggi come Lucien, o il commissario di Sotto i Venti di Nettuno,

ossessionato anche lui da un delitto originario che potrebbe o non potrebbe essere stato commesso dal fratello, sta proprio la loro capacità di vedere il lato comico delle cose. Pirandello si sarebbe divertito parecchio a leggere questa strana scrittrice i cui poliziotti si guardano allo specchio ( un po' come Vitangelo Moscarda) e non si riconoscono e da questa mancata agnizione sprofondano nello spazio di una sera in un tale baratro esistenziale da spingerli a dubitare dello stesso potere della morte e a riaprire una pista abbandonata da quasi vent'anni.

In *Io Sono Il Tenebroso*, Lucien il Tedesco e i professori della Topaia ( di che si tratti lasciamo a voi il piacere di scoprirlo da soli), debbono affrontare un misterioso psicopatico che ha già massacrato tre giovani donne a Parigi. Ma forse il bandolo della matassa comincia da molto più lontano, sia nel tempo che nello spazio. Per salvare Clement, un'anima semplice che il Tenebroso ha incastrato e che se cadrà in mano alla polizia verrà accusato di tutti i delitti, il gruppo degli improvvisati detectives dovrà cimentarsi in una serie di micidiali prove d'intelligenza che richiederanno tutto il loro sapere. La biblioteca di Serrenti ha acquistato tutta la produzione di Fred Vargas già tradotta e i nostri lettori non hanno quindi che l'imbarazzo della scelta per accostarsi a quest'autrice. Partire da *Chi è morto alza la mano* permetterà loro di capire meglio alcuni personaggi poi ricorrenti negli altri racconti, ma si può ugualmente partire da qualunque altro titolo senza timore di bruciarsi la sorpresa o di non capire qualcosa.

Maurizio

Philip Pullman *Il conte Karlstein e la leggenda del demone cacciatore*

È la notte di Ognissanti e Zamiel, il Demone Cacciatore, sta arrivando a reclamare la sua vittima. Si dirige verso il Castello Karlstein, dove il malvagio conte ha un piano astuto e crudele. Egli, infatti, ha stretto un patto con il demone e, per saldare il debito contratto in passato con Zamiel, intende sacrificare le sue giovani nipoti per salvarsi la vita. Riusciranno Lucy e Charlotte a sfuggire al diabolico zio e al suo viscido scagnozzo Herr Snivelwuerst? La domestica Hildi, il sergente Snitsch e il dottor Cadaverezzi saranno in grado di aiutarle all'ultimo minuto, o le abbandoneranno alla loro triste sorte? Una cosa sola è certa: il Demone Cacciatore non tornerà nella sua buia foresta senza una vittima.

Laura M

Philip Beard *Cara Zoe*

La mattina dell'11 settembre 2001 a Tess viene dato il compito di badare alla sorellina Zoe di tre anni. La notizia del crollo delle Torri gemelle datale da un vicino di passaggio la distrae quel tanto che basta perché Zoe sfugga al suo controllo e corra sulla strada dove viene investita da un'auto. Il dolore della famiglia per la morte di Zoe è immenso e spinge tutti in direzioni diverse, al punto che Tess decide di trasferirsi a casa di suo padre, lasciando la madre, il patrigno e la sorellina Emily ognuno con la propria disperazione. Nel nuovo quartiere, pieno di criminalità e droga, Tess incontra Jimmy, un ragazzo con un passato non proprio limpido, ma che forse è l'unico capace di ridarle il senso di sé e di un futuro possibile. La storia è raccontata da Tess in prima persona attraverso un immaginario colloquio con Zoe. Una lucida indagine del dolore. LAURA





Noi adesso ce  
ne anfiamo  
poco a poco  
Verso il paese  
dov'è gioia e  
quiete  
Forse ben  
prestyo anch'io  
dovrò  
raccolliere  
Le mie spoglie  
mortalì per il  
viaggio.

**Sergej Esenin**

Linda La Plante *Fredda determinazione*

Storia romanzata di una vita realmente vissuta, come avvisa la scrittrice nella prefazione ringraziando la donna che le ha coraggiosamente "regalato" la sua vicenda.

Stati Uniti, fine anni '80. XXX è una donna di bell'aspetto, con un marito innamorato e due splendide bambine, che ha scelto come professione di fare il poliziotto. È brava, motivata, combattiva, passa con disinvoltura sopra gli scherzi grossolani dei colleghi maschi, cerca di essere al loro livello, anzi più brava, persino nelle gare al bar su chi riesce a bere di più. Un giorno le viene assegnato un caso che la tocca profondamente, il rapimento di una bambina. Con la forza dell'ostinazione più assoluta, quando nessuno ci credeva più, trova la bambina ancora viva e il suo rapitore. Fa carriera. Diventa però taciturna e il suo unico contatto umano comincia ad essere il suo collega, con cui forma una squadra imbattibile: mica puoi raccontare a tuo marito tutti gli orrori che vedi ogni giorno per strada, no?

Ma il collega muore e lei non ha più nessuna valvola di sfogo. Comincia a bere. Sempre di più, senza criterio, sinchè ammazza un ragazzino per strada e nemmeno se ne rende conto, così come non si rende conto di essere cacciata dalla polizia. Il marito prova a intervenire... ma lei non vuole essere salvata. Quindi il divorzio, il trasferimento delle bambine, la solitudine e l'alcool.

Per dieci anni il suo unico pensiero è il bere, a qualsiasi costo: vende tutto quello che ha, la macchina, la casa, ruba, si prostituisce, fa qualsiasi cosa pur di bere sinchè non diventa un relitto che ha dimenticato persino il suo nome. Non si interessa affatto a cosa succede nel mondo, non legge i giornali, non guarda la tv: tutta la sua vita ruota intorno alla sua ossessione, non c'è posto per nient' altro. Ma la sua salute è a pezzi e viene ricoverata per forza in una specie di ospizio per la disintossicazione degli alcolizzati dove, per puro opportunismo, lega con una ex-alcolista con la sindrome della crocerossina che decide di dividere casa sua con XXX nel caso in cui lei volesse seriamente smettere di bere. Comincia così una strana convivenza, ma il bisogno di bere è sempre ben presente.

Un bel giorno si offre ad un tizio nel parcheggio di un supermercato. Solo per un bicchiere, uno vale l'altro. E lui cerca di ammazzarla a martellate. Lei riesce a scappare e poi, chissà per quale strano ricordo, telefona alla polizia e descrive il maniaco.

Tutta la città era in fibrillazione da mesi a causa di un serial killer e la polizia brancolava nel buio più totale, questa era l'unica segnalazione che poteva essere di qualche aiuto ma era anonima...

Storia di una donna che aveva tutto, ha scelto di perderlo, ha toccato il fondo e con la sola forza di volontà non solo è riuscita a riprendersi la sua vita, ma anche ad avere un futuro. Un thriller appassionante, il mondo torbido delle metropoli americane e una ex-poliziotta ubriaca senza memoria ma con un gran cervello e soprattutto capace di una fredda, freddissima determinazione. Potete trovare il libro, fra l'altro, a Elmas. Madele



Edoardo Galeano *Memoria del Fuoco*.

Galeano è uno degli scrittori più conosciuti ed amati di tutto il sud america anche se poco conosciuto da noi. Nato a Montevideo, in Uruguay, nel 1940 ha trascorso in esilio, e da un esilio all'altro, una parte importante della sua vita.

Nel 1971, il suo saggio *Le vene aperte dell'America Latina*, diventa una vibrante denuncia del saccheggio operato dagli Stati Uniti e dall'Europa sul continente latino americano e sui metodi spietati con cui il capitalismo delle multinazionali fosse in grado di schiacciare qualsiasi tentativo di alternativa ai governi corrotti e dispotici da esse imposti. Due anni dopo la tragica sorte di Salvador Allende e del suo governo di Unidad Popular in Cile, e l'atroce repressione che Pinochet e i generali finanziati dalla CIA operarono, facendo oltre centomila vittime, dimostrava quanto le pagine di Galeano fossero profetiche e gli apriva la strada ad una notorietà internazionale rafforzata, da allora da più di cento edizioni in lingua spagnola del suo saggio e dalla sua traduzione in tutto il mondo.

Avevo 18 anni quando lessi il *Le Vene aperte*... Me lo regalarono alcuni amici con una dedica che destò lo scandalo.....

Costretto a fuggire dall'Uruguay nel 1973 Galeano si rifugia in Argentina da dove deve scappare tre anni dopo quando i militari prendono il potere. Nuova fuga, stavolta in Spagna dove lavora a lungo come giornalista e come direttore di settimanali di geopolitica e di letteratura. E' un uomo dall'intelligenza molto versatile : scrive di moda, di costume, di calcio. Proprio alla passione per il pallone e al diverso modo con cui essa viene vissuta in Sud America e in Europa è dedicato uno dei suoi libri più divertenti, *Splendori e Miserie del gioco del calcio* che sarebbe opportuno leggersi insieme a *Pensare con i piedi*, di Osvaldo Soriano, proprio in queste settimane, come efficace antidoto alle dosi massicce di imbecillità e di nazionalismi beceri che i prossimi Mondiali si apprestano a farci ingurgitare.

Una caratteristica della scrittura di Galeano è quella dell'ironia, spesso compiuta su argomenti atroci, come quando, ne *Il Libro degli Abbracci* elenca una serie di scritte sui muri dell'Università di Montevideo, tra le quali alcune perle esilaranti : “ Beati gli ubriachi, perché vedranno Dio due volte” oppure “Una fidanzata senza tette, più che una fidanzata è un amico”. O le scritte sui muri di Medellin, capitale dei *narcos* colombiani: “ La scrittura costa sangue. Firmato : sicario alfabetizzatore” oppure a Melo, in Uruguay : “Aiutate la polizia : torturatevi da soli” o su un muro di Massatepe, in Nicaragua, qualche tempo dopo la caduta de dittatore Somoza : Moriranno di nostalgia, ma non torneranno “.

Tra il 1980 e il 1991 Galeano scrive il proprio capolavoro : *La Memoria del fuoco*, un gigantesco afresco in tre volumi della storia del continente americano, dalle sue origini mitiche ad oggi.

La trilogia è composta da brevissimi racconti, frammenti di sceneggiature, aneddoti, citazioni, materiali tratti da una imponente bibliografia alla quale Galeano fa riferimento alla fine di ogni scheggia narrativa, rimandando con un sistema di numeri, ai testi citati.

IL primo volume, *Le Origini* racconta le cosmologie dei popoli amerindi e l'impatto con i bianchi. Le loro leggi misteriose e contrarie alla vita e alla natura, la loro religione, i loro inquisitori, la lunga resistenza opposta all'invasione e i mille rivoli del tradimento.

Nel secondo Volume, *Il Frutto del fuoco*, Galeano racconta del XVIII e del XIX sec. Il tempo dell'Indipendenza, della fine dei grandi imperi coloniali, ma anche del ricadere, subito, nelle mani di governi liberali solo a parole. L'America del Nord, che diventa sempre più potente e il Centro e il



Sud, sempre più povere e disgraziate.

Ma attraverso mille rivoli, che spesso diventano fiumi impetuosi e dal corso impreveduto, i popoli delle Americhe mantengono intatta la loro identità e continuano a tessere i segni della solidarietà e della rivolta da un capo all'altro del Continente. Bolivar muore disperato vedendo distrutto e gettato nel fango il suo sogno d'una confederazione dell'America Latina che fosse simile a quella nord America. Juarez si illude che corteggiare il potente rivale possa essere una strada per far crescere il suo Paese; un'illusione che il Presidente indio coltiverà in buona fede, ma che i suoi successori, soprattutto quel Porfirio Diaz il quale comincia con lui, combattendo contro i francesi e gli austriaci di Massimiliano d'Asburgo e finirà per dominare il Messico per oltre quarant'anni, alimenteranno in modo cinico e disinvolto, vendendo, non solo agli Stati Uniti ma anche alle multinazionali europee di fine ottocento, concessioni minerarie e boschi, diritti di sfruttamento dei suoli e persino intere popolazioni.

E così si arriva a quel *Secolo del Vento*, il XX sec., che dà il titolo alla parte finale della trilogia. Un secolo che si apre con Emiliano Zapata e Pancho Villa, i leader della grande Rivoluzione messicana del 1912-19, e finisce con lo sguardo ironico e buono di Marcos mentre spia dal passamontagna e dal fumo della pipa. Un secolo d'eroi e di piccoli uomini, di torture, di stadi trasformati in campi di concentramento, di oppositori fatti sparire e gettati nell'oceano o nella selva, ma anche il secolo di Pablo Neruda, di Siqueros, di Orozco, di Frida Khalo. Il secolo nel quale l'America latina si riappropria della propria storia, della propria arte e della propria cultura e comincia a dare al mondo una lunga fila di uomini e di donne che mostrano, per usare le parole di Marcos, come un altro mondo è possibile.



Perché questo, ci sembra, è, alla fine, il significato profondo di questa monumentale opera. Non è vero che l'alternativa è quella di restare asserviti al capitalismo più ottuso, egoista e sfrenato, o abbandonarsi nelle mani di regimi comunisti fanatici e totalitari. Un altro mondo è possibile. L'America Latina lo ha dimostrato in mille modi: con i mille giorni di Salvador Allende in Cile, durante i quali si erano avviate forme di responsabilità collettiva sulle risorse minerarie ed ambientali estremamente avanzate (e che furono la causa che spinse l'ITT e le altre multinazionali del settore estrattivo a sollecitare dalla CIA un intervento politico contro Unidad Popular); lo dimostrano le amministrazioni autonome Maya nello Yucatan e il lavoro di Rigoberta Menchu, premio Nobel per la Pace, l'esperienza sandinista in Nicaragua, lo dimostrano gli incontri no global a livello mondiale che si tengono da anni in Brasile, e lo sforzo di Lula, il presidente operaio per tenere testa alle pretese del WTO che strangolerebbero definitivamente l'economia del suo Paese. E' un modo che chiede dignità, come le madri dei desaparecidos che da quasi trent'anni, a Plaza de Mayo, a Buenos Aires, sfilano ogni giorno, in muto presidio, davanti ai portoni della Casa Rosada, il palazzo del governo, chiedendo che venga restituita loro almeno la memoria dei figli assassinati. Un'America che non vuole essere soltanto calcio, viaggi di nozze e turismo sessuale.

Da un lato, nel mondo odierno, troviamo i grandi Paesi Asiatici: le 'tigri' come le chiamano i giornali. Stanno ripetendo, con proterva stupidità, gli stessi errori che l'Occidente è giunto, se non a rinnegare, almeno a contenere negli ultimi decenni: distruggono l'ambiente, scardinano le proprie culture locali a vantaggio di una scimmiettatura della cultura americana, impongono ai propri lavoratori condizioni disumane pur di



accaparrarsi una fetta di mercato in più, si fanno beffe dei diritti umani e considerano il vizio e la criminalità organizzata come attività complementari al reddito. Questi sono i bravi, i primi della classe, quelli che vengono portati ad esempio perché ogni anno il loro prodotto interno lordo sale, il numero delle fabbriche anche e l'estensione delle foreste ingoiate dai bacini idroelettrici o consegnate alle seghe degli speculatori pure.

Dall'altro c'è questa America, sempre sull'orlo del collasso ma sempre capace di risorgersi addosso, di inventarsi di nuovo.

E' assai probabile che non ce la faccia. Il collare di ferro che il potente vicino le ha imposto non è facile da strappare. Gli accordi NAFTA, firmati dal Messico negli anni '90 e ai quali hanno poi aderito molti altri paesi latino americani determinano squilibri economici che stanno distruggendo le agricolture locali, sacrificando un patrimonio secolare di biodiversità indispensabile alla vita umana sulla terra. Ma, malgrado tutto, l'America resiste, e tra quale dei due modelli ci appare oggi come più degno e più umano, mi sembra che ci sia poco da restare incerti. Maurizio

Valerio Evangelisti. *Il Collare di fuoco.*

Tutto comincia nelle ultime ore di una calda notte texana, alla frontiera con il Messico, nell'anno 1857, mentre una vedova ancora piacente sta per cedere agli attacchi appassionati di un ufficiale dei ranger.

Poi l'aurora si riempie di pari, le tette tornano nel bustino e i calzoncini sono svelti a rialzarsi e a chiudersi con il cinturone della colt Navy.

I protagonisti non lo sanno ma la storia ha bussato alla loro porta. Ed anche se la vedova si rimette a posto senza sapere se è scocciata per l'interruzione o se il destino l'ha salvata in extremis da un fatale errore, ed anche se il ranger corre fuori ancora infoiato, la Storia, non li lascerà mai più e scriverà per loro pagine di macabra fantasia.

Valerio Evangelisti - al quale da un numero all'altro ci proponiamo di dedicare uno 'speciale', ma poi manca sempre il tempo e/o i materiali, ad onta del fatto che i suoi libri siano conosciuti e presenti sugli scaffali di quasi tutte le biblioteche del territorio - ci racconta qui cinquant'anni ed oltre di storia del Messico. E lo fa con i due strumenti che conosce meglio: la fantasia e il rigore storico. Ad interrompere le effusioni della vedova e del ranger, quella notte è Juan Nepomuceno Cortina, un proprietario terriero messicano che, stanco delle angherie e delle discriminazioni che i texani esercitano sui messicani in quello che, fino a pochi anni prima era il loro Paese e nel quale, per effetto di una guerra perduta, si sono trasformati da un giorno all'altro da padroni in ospiti sgraditi, ha deciso di guidare una rivolta, destinata a 'liberare' il Texas dai nordamericani. E' solo uno dei tanti tentativi che verranno fatti per difendere i diritti di quelli che, in quelle terre, ci vivevano da sempre davanti alla protervia di quelli, che arrivati con un carro coperto e un fucile, si erano trasformati in pochi anni in proprietari arroganti e violenti e poi in 'patrioti' che, forti del consenso del Congresso degli Stati Uniti, rivendicavano come propria la casa altrui.

Ecco, provate ad immaginare un'Italia nella quale gli albanesi o i rumeni immigrati ad un bel momento decidano che, visto che ci vivono e ci lavorano da qualche decennio, quella terra è in realtà Albania o Romania, dove devono parlarsi le loro lingue, e solo quelle, valere le loro leggi e le loro religioni, e solo quelle, e dove gli italiani, se pure decidono di restare, debbono farlo...con discrezione, e senza dar fastidio. Un incubo alla Calderoli che però per un terzo del Messico del XIX sec. Divenne tragica realtà. E questo libro vi racconta come.





### Joanne Harris *Il fante di cuori e la dama di picche*

La Londra vittoriana impazzisce per i quadri pre-raffaelliti e tra i soggetti dipinti ossessivamente da Henry Chester ci sono bambine e ragazze. Effie, che per lui incarna gli ideali di bellezza e purezza, aveva solo nove anni quando Henry Chester l'ha ritratta per la prima volta, Effie era solo una bambina quando lui la scelse come soggetto preferito per le sue tele. Infantile, bellissima, innocente, Effie sembra la sposa ideale giovane e casta ed Henry fa di tutto per riuscire a sposarla.

Tuttavia la ragazza è spesso malata, lenisce le sue sofferenze con il laudano e vive come sospesa tra il sogno e la realtà. La gabbia dorata in cui l'ha rinchiusa suo marito le sta sempre più stretta e c'è qualcosa dentro di lei che vuole venire alla luce.

A risvegliare i fantasmi saranno l'incontro con un altro pittore, l'ambiguo e sensuale Moses, e l'amicizia con Fanny Miller, la maîtresse di una casa d'appuntamenti frequentata ogni giovedì da Chester, a suo tempo teatro di un orribile delitto. Effie stringe amicizia con Fanny la maîtresse presentata dall'amante Moses. Dieci anni prima la figlia di Fanny, Marta, era stata uccisa proprio il giorno della visita settimanale di Henry Chester al bordello. Insieme, Fanny ed Effie decideranno di vendicarsi, di far valere i propri diritti senza risparmiare il ricorso allo spiritismo. La giovane Effie sprofonderà così in un incubo pericoloso e terribile, dove la voce della ragione si perde nei labirinti del delirio e l'unico punto fermo sembrano l'amore e la sensualità. "Il fante di cuori e la dama di picche" è un romanzo ambientato in una società puritana, autoritaria e ipocrita, che esplora gli aspetti più torbidi della psiche umana. Ricco d'atmosfera evocative, popolato da artisti di talento e donne inquiete, scritto con la magistrale verve e la capacità di giocare con i codici letterari che ha fatto apprezzare Joanne Harris da milioni di lettori, esplora il fascino e le inquietudini della femminilità, le ossessioni degli artisti, l'innocenza e la colpa, il misterioso confine tra la vita e la morte. Dall'autrice di "Chocolat" una storia densa di fascino e complicità ambientata nell'Inghilterra vittoriana.

Joanne Harris è nata, da padre inglese e madre francese nello Yorkshire, dove attualmente vive. Si è laureata al St. Catherine's College di Cambridge, dove ha studiato francese e tedesco medievale e moderno. Fino al 1999 ha insegnato francese nelle scuole secondarie di Leeds. Nel 1998 ha pubblicato *Chocolat* (Garzanti), il suo primo grande successo, tradotto in tutto il mondo e da cui nel 2001 è stato tratto l'omonimo film. A questo hanno fatto seguito *Vino, patate e mele rosse* (Garzanti 1999), che sta diventando anch'esso un film (prodotto dalla Eagle Pictures), *Cinque quarti d'arancia* (Garzanti, 2000), *La spiaggia rubata* (Garzanti, 2002), *La donna alata* (2003) e *Profumi, giochi e cuori infranti* (2004).

E' anche autrice, con Fran Warde, di *La cucina di Joanne Harris* (Garzanti, 2003).

Laura M.





### Khaled Hosseini *Il Cacciatore di Aquiloni*

Amir e Hassan. Due bambini, uno ricco e uno povero, uno libero e l'altro suo servo, in Afganistan. I difficili rapporti tra etnie diverse, la povertà, il senso dell'amicizia e della lealtà e l'egoismo dei più piccoli, il desiderio sopra ogni cosa di avere l'approvazione paterna che fa passare sopra qualunque cosa, la vigliaccheria, il fanatismo religioso, l'espatrio... c'è tutto questo e anche di più in questa storia.

Comincia a Kabul una dozzina d'anni prima della guerra con la Russia e termina quando ancora i talebani erano al potere. È la storia di due bambini che trascorrono l'infanzia insieme, anche se uno è "padrone" dell'altro, e che hanno ben presente le differenze che li separano. Ma mentre il "servo" Hassan nutre sentimenti d'affetto e amicizia nei confronti del più fortunato e si comporta di conseguenza, il "padrone" Amir si vergogna di considerare amico un hasara, uno nato per servire, e col passar degli anni lo tratta sempre peggio sinché, dopo il suo tredicesimo compleanno, con una falsa accusa riesce a farlo cacciare.

Poi comincia la guerra con la Russia e il ricco Amir scappa in America col padre: un viaggio allucinante dentro una cisterna di carburante e l'arrivo negli Stati Uniti senza più nulla di tutto quello che avevano a casa, né soldi, né posizione, né contatti.

Amir si integra, va a scuola, diventa americano mentre il padre si ammazza di lavoro per offrirgli un futuro, la vita continua, non si pensa più all'Afganistan dove non si tornerà mai più. Il matrimonio, i figli che non arrivano, la carriera. Passano vent'anni. Poi una lettera, in cui un vecchio amico di famiglia dice di essere in punto di morte e chiede che Amir torni in Afganistan per una faccenda della massima importanza.

Amir, come suo solito, vorrebbe evitare questa responsabilità... è passato tanto tempo... potrebbe mandare qualcun altro... tornare a Kabul mentre imperversano i talebani è sicuramente pericoloso... alla fine però parte. L'incarico che gli viene assegnato dall'amico morente è ritrovare un bambino orfano e portarlo da una famiglia che lo adotterà. Quel bambino è figlio del suo servo, morto nel difendere la vecchia casa di Amir. Il nostro, tanto per cambiare, recalcitra, non vuole saperne, vuole tornare a casa sua. Invece la rivelazione che il suo vecchio amico gli fa lo costringe ad andare avanti e a cercare quel bambino e non andare via sino a quando non l'avrà ritrovato.

Non c'è poesia in questo libro, tutto viene raccontato senza abbellimenti: anche la gara con gli aquiloni è una guerra spietata e non un gioco. Il protagonista non fa una gran bella figura e anche il suo riscatto finale arriva troppo tardi, eppure è un libro che tocca nel profondo e che consiglio a chi ama indagare nei sentimenti e nelle miserie umane di qualsiasi latitudine.

Potete trovare questo libro, come pure quello recensito qui sotto, presso la biblioteca di Villacidro.

Madele

### Guillaume Musso *L'uomo che credeva di non avere più tempo*

Malgrado gli artisti francesi in genere non mi attirino molto, sono stata incuriosita dalle parole dell'autore che si definisce "uno scrittore che scrive i libri che vorrebbe leggere". Però! E che cosa gli piacerebbe leggere? Così ho cominciato...

Raccontare la trama di questo libro è sciupare il piacere della conclusione, ma posso dirvi che è ambientato negli Stati Uniti, che è una storia d'amore nel senso più lato del termine e si legge tutto d'un fiato.

Qualche indizio: una ragazza francese che vuole fare l'attrice ma che fallisce miseramente e decide di tornarsene in Francia, un avvocato di

successo che ormai vive solo per il suo lavoro e che per questo ha rinunciato alla sua famiglia, un medico affermato che sostiene di poter prevedere il momento della morte delle persone...: quali sono le priorità della vita se pensi che i tuoi giorni stiano finendo? Mischiate con l'ironia, lo scetticismo *made in France* e lo stile veloce americano ed avrete questa storia dal finale "tutto sbagliato". Per una volta il titolo italiano è più azzeccato dell'originale francese! Madele

### Nico Orengo *Di viole e liquirizia*

I profumi del vino e della terra c'introducono nella Langa e ci accompagnano sino alla fine di questa storia che mette insieme vari elementi: l'ombrosità di una donna fragile e fiera, le curve tortuose delle colline, un debito di gioco ed un duello all'ultimo bicchiere... In questa storia delicata e struggente, fatta di solitudini ed anime che s'incontrano e di sapori che vengono da lontano, Nico Orengo riesce a raccontare le ferite che la vita incide negli animi e nei luoghi, l'eco del passato che rimbalza su un futuro sconosciuto e la difficile arte di non perdersi mai completamente.

Le prime cinquanta pagine del libro appassionano, hanno il merito di lasciar incollati alla lettura chi ama il vino profondamente e chi lo sta cominciando ad incrociare nel suo percorso, chi è stato nelle Langhe o chi ci vorrebbe andare: citazioni di paesi, vigne storiche e produttori sono perfettamente integrati all'interno della narrazione che scorre apparentemente senza particolari sussulti, ma che delinea con lentezza e delicatezza la storia ed il contesto e, soprattutto, è ricca di spunti di riflessione.

"*Di viole e Liquirizia*" inizia e finisce con due persone dialoganti che introducono uno degli assi portanti della narrazione: la forma discorsiva. Basta voltar pagina perché la voce narrante presenti il protagonista, che arriva carponi alla pensione-locanda Savona, il sommelier parigino Daniel Lorenzi, sceso in Italia, e nelle Langhe, per un corso di degustazione sui grandi di Francia. Daniel è inquieto: divorziato dalla moglie, ha una figlia di nome Nicole che fugge da lui e dalla madre e dai suoi problemi di droga. Daniel è un uomo in fuga dal suo presente che, naturalmente, lo insegue e non gli dà tregua. Arrivato in Langa, Daniel trova Amalia, e riconosce in lei il suo doppio femminile. Amalia ha uno strano rapporto con il fratello Giulio ed è perseguitata dal ricordo del padre, morto una notte nella tenuta di famiglia mentre cercava lei che era uscita da casa senza il suo permesso. La Ginotta, la tenuta di famiglia che viene perduta per metà al gioco dal fratello di Amalia, è apparentemente un personaggio della storia attorno al quale gravita gran parte dell'intreccio. In *Di viole e liquirizia* c'è il tassista, Luciano, che accompagna Daniel in giro per le tenute della Langa. Luciano è un po' la coscienza critica di un gruppo che non vuol tanto saperne, né di coscienze né di critiche. Luciano beve birra, in sfregio al vino divenuto ormai quasi un obbligo, critica tutto, ed è simile ad un grillo parlante. La parte finale è degna di un film hollywoodiano, nel quale Daniel, solo contro tutti, ma con pochi e fidati compagni a tifare per lui, compie l'impossibile in una sfida all'ultimo sorso nel tentativo di riconoscere profumi, sapori ed infine vini con nome, cognome ed anno di nascita. Il finale fa sorridere ed anche un po' innervosire da una parte, dall'altra invece suggella l'impressione che, pian piano, emerge leggendo il libro e che magari renderà, finalmente, felice qualcuno: se da questo romanzo se ne ricavasse la sceneggiatura per una pellicola nostrana sul mondo del vino, non se ne rimarrebbe più di tanto stupiti. Laura M.





**Lynne Sharon Schwartz** *Giochi d'infanzia*

È una tranquilla mattina di settembre, il sole splende e Renata, una bibliotecaria di New York, si sta recando al lavoro, sta percorrendo il ponte di Brooklyn quando il primo aereo kamikaze si schianta contro le Twin Towers ed è così che, il mattino fatale dell'11 settembre 2001, diventa lo spartiacque della sua esistenza. Dalla pioggia di carta che invade il cielo di New York, una banconota da venti dollari trovata per strada richiama alla memoria quella scomparsa dal salvadanaio quand'era bambina e che aveva segnato l'inizio della crisi con Claudia, l'amatissima sorella gemella, ed il rapido precipitare nella tragedia della sua famiglia. Sono passati quasi vent'anni da allora Claudia e suo padre sono morti, sua madre è ricoverata in una clinica psichiatrica e sua nipote Gianna, partorita da Claudia poco prima di morire, è scomparsa da dieci anni, rapita durante un giro in giostra. Ora Renata è una linguista che si è gettata alle spalle un passato doloroso, ma la tragedia dell'11 settembre fa riemergere il dolore dal passato con la prepotenza del caso e delle coincidenze.

Raccontare la Storia di un popolo, di una città, in un momento altamente tragico e sconvolgente quale fu l'11 settembre 2001 e la 'storia', le storie individuali degli abitanti di New York, guardando e osservando il particolare, è il tema del romanzo di Lynne Sharon Schwartz. Il linguaggio è lo strumento con cui viene raccontata la Storia: vi è la lingua del potere, degli apparati, degli intellettuali, delle Tv e dei giornali e poi la lingua del quotidiano usata per esprimere i sentimenti, le relazioni che caratterizzano la vita di tutti i giorni. Questo è l'altro tema del romanzo. Renata, la protagonista, è una linguista, lavora alla Public Library di New York occupandosi di lingue rare ed in via di estinzione. Renata ha una dote: è in grado di imparare velocemente una lingua decifrandone la struttura ed il vocabolario, ella studia varie lingue ormai quasi estinte come: il Bliondico, parlato in una piccola zona della Lapponia, l'Etinoi, la lingua delle popolazioni dei Mari del Sud, il Cochandi della giungla amazzonica, lo Shakranik di una tribù della Mongolia ormai quasi estinta e crede fermamente nella frase di Socrate: *'Il falso linguaggio, che è un male in sé, infetta le anime con il male'*. Renata è ossessionata dal cattivo linguaggio, quello usato male, per mentire, ad esempio, quello usato per fuorviare l'interlocutore, per distrarlo e confonderlo evitando verità pericolose, quello usato per stupidità e per riempire il vuoto. Questa non è la sua unica ossessione, Renata raccoglie in un fascicolo, che lei ha intitolato, *"Trasformazioni Esistenziali"* storie di vite che avevano preso una svolta imprevista; compone liste lunghissime di Titoli Gemelli o della Ridondanza ed è appassionata di ucronie, racconti che immaginano che la storia prenda un corso diverso in virtù di qualche evento minimo, ma plausibile, cioè la teoria del 'se fosse' applicata alla storia. Dopo un'adolescenza piena di infelicità e di dolore si sente rassicurata dal vivere senza forti emozioni: dopo la perdita di Claudia, la sorella gemella, non aveva più voluto avvicinarsi a nessuno, perché la vera vicinanza l'aveva già avuta. Attualmente, dopo anni di solitudine, ha una relazione che per la prima volta, ritiene importante, ma le sue paure la trattengono dal mostrare i sentimenti e anche dal lasciare a se stessa la possibilità di approfondirli; anche lei nelle relazioni usa la menzogna del linguaggio mostrandosi elusiva, evasiva, omissiva: si è costruita un'immagine da presentare agli altri e il suo passato, più presente e condizionante del presente in cui vive, non vuole condividerlo con nessuno e tanto meno con Jack, con cui sta vivendo una storia amorosa. Con lui vuole essere una persona nuova. Gli eventi dell'11 settembre la travolgono, risucchiandola in una corrente tempestosa, facendola navigare nelle turbolenti arie di cenere e carta come i corpi che precipitano nel vuoto dalle torri. In quel giorno per lei e per tutti i cittadini di New York si manifesta



l'inconcepibile, l'incredibile, l'inimmaginabile e l'assurdo. Renata non trova le parole adeguate per confortarsi, per darsi consolazione e l'unica via che vede, in opposizione ai roboanti discorsi del Presidente Bush, trasmessi ininterrottamente su tutte le Tv, ed al linguaggio minaccioso dei giornali e dei Politici, è la concretezza dei gesti quotidiani, compresa la trasformazione dei muri della città in grandi quadri raffiguranti le foto delle persone scomparse. Il dolore e il trauma del momento la spingono, l'attirano verso il passato di cui è ben consapevole di non poter cambiare i fatti, ma altrettanto conscia di poter trovare parole diverse per raccontarselo e anche per svelare storie e episodi che inconsciamente non ha voluto raccontarsi o non ha voluto farsi raccontare. Decidendo di arrendersi al futuro rischioso e minaccioso continuamente prospettato e pianificato dal Presidente Bush e dal suo staff in un delirante quadro di guerra infinita, Renata sente di allontanarsi dal suo passato senza tradirlo, senza rovinare la memoria della sorella e del padre.

Laura M.



Peter Tremayne *L'abbazia degli innocenti - Un sudario per il vescovo*

Peter Tremayne è lo pseudonimo di Peter Beresford Ellis, professore universitario di Storia e Archeologia. Con questo pseudonimo ha dato vita alla serie di sorella Fidelma, in cui può dar sfogo alla sua passione per il mondo celtico e ai gialli in un colpo solo, riscuotendo per di più un grandissimo successo sia in patria che negli Stati Uniti e nelle altre nazioni anglofone.

Ne *L'abbazia degli innocenti* sorella Fidelma, "dalaigh" o difensore della legge secondo i costumi irlandesi, viene convocata in tutta fretta da suo fratello Colgù, erede al trono di uno dei cinque regni d'Irlanda, per risolvere l'assassinio di un famoso studioso all'interno di un monastero. E risolverlo in fretta, pena lo scatenarsi di una guerra civile! Ovviamente, Fidelma farà del suo meglio usando tutti i mezzi a sua disposizione: una logica stringente, una grande compassione per l'umanità, le antiche pratiche di meditazione dei druidi, non molto ben viste per la verità dalla chiesa romana ma non ancora proibite, e uno spirito di osservazione acutissimo.

A Villacidro.

Ne *Un sudario per il vescovo* Fidelma gioca in trasferta, addirittura a Roma, ed è lo stesso Vaticano che la incarica di svolgere le indagini sull'assassinio del vescovo designato di Canterbury: la situazione tra sassoni e irlandesi è delicata, la calma che si è riusciti a raggiungere con tanta difficoltà potrebbe essere messa in pericolo con un nonnulla e l'uccisione di un vescovo non è affatto una quisquilia.

Insieme al suo amico Eadulf, monaco sassone, Fidelma risolverà il caso.

In questo romanzo, ancor più che nel precedente, risaltano le differenze tra la chiesa romana e quella irlandese, la posizione delle donne, degli schiavi, degli stessi monaci. Il rigore storico degli anni intorno al 600 d.C. è ammirevole e il meccanismo giallo avvincente. Lo consiglio vivamente a chi ama i gialli senza grandi spargimenti di sangue e agli amanti del romanzo storico fatto come si deve. Madele

Annie Proulx. *I segreti di Brokeback Mountain*

52 pagine per un libro che è stato un caso letterario quando uscì nel 1998 e da cui è stato tratto l'omonimo film vincitore del Leone d'Oro alla Mostra di Venezia.

1963: Jack ed Ennis si incontrano per la prima volta. Entrambi in cerca

lavoro vengono assunti come pastori per custodire un gregge di pecore nei pascoli estivi in mezzo al niente più assoluto. Nasce tra loro una passione mai nominata, proibita nell'America rurale in cui tutto è bianco o nero. Si lasciano per seguire ognuno la propria strada, si sposano, hanno figli, si incontrano di nuovo. E di nuovo divampa quella passione segreta cercata e negata. Sanno poco delle rispettive esistenze fuori dai loro incontri e nessuno dei due ha il coraggio di uscire allo scoperto perché sanno bene entrambi a cosa andrebbero incontro: gli omosessuali vengono ancora linciati, da quelle parti.

Dopo vent'anni Jack si sente abbastanza forte da proporre come soluzione il Messico, ma Ennis ormai ha un lavoro stabile, una moglie ricca e non se la sente. Si lasciano in malo modo. Ed è l'ultima volta che si vedono, perché qualche tempo dopo Jack muore ed Ennis rimane solo.

Un gioiellino di 52 pagine di una delle più grandi scrittrici americane, di cui ricordiamo anche *Avviso ai naviganti*, *I crimini della fisarmonica* e *Distanza ravvicinata* **disponibili a Villacidro, Serrenti ed Elmas.** Madele

Edouard Launet *In fondo al laboratorio a sinistra . curiosità e bizzarrie della scienza*

Il titolo stesso è molto eloquente: si tratta di cinquantacinque studi scientifici, condotti con tutti i crismi del caso da seri scienziati, su cose assolutamente... mi verrebbe da dire stupide, ma insomma, non sta bene... meglio "strampalate".

Avete mai pensato che c'è realmente qualcuno che studia se le mucche producono più latte ascoltando la Pastorale di Beethoven o Back in the U.S.S.R. dei Beatles? Che c'è chi impegna il proprio tempo per stabilire da quale lato cadrà un crostino imburrito? O che si domanda per quale motivo le giraffe siano così insopportabilmente puzzolenti? Che qualcuno ha speso tempo ed energia per dimostrare che i piccioni sono in grado di distinguere Monet da Picasso? Avete presente quegli articoli su Focus o altre riviste del genere che trattano del premio Nobel?

Bene, questo libro, divertentissimo e di facile lettura (in linea di massima...) è un concentrato di bizzarrie scientifiche. Nella prefazione l'autore spiega per quale motivo abbia voluto scrivere un'opera di questo genere e invita ad andare oltre il facile sorriso che possono provocare alcuni studi: qui si parla solo dell'esperimento in sé, non delle conseguenze o delle applicazioni future. Un modo come un altro per avvicinare le persone "comuni" al misterioso mondo della scienza.

Leggetelo e scoprirete come non far scivolare le spalline del reggiseno, quanto può essere pericoloso il cocco (l'albero delle noci omonime), come fare per poter conservare lo zucchero filato e mangiarlo senza sporcarsi la faccia, come è possibile che i biscotti che si comprano al supermercato siano spesso in briciole, come rendere anallergici i gatti e poter godere della loro compagnia senza starnuti e occhi rossi... Non vi salverà la vita in caso di naufragio ma...

Potete trovare questo libro nella biblioteca di Villacidro. Madele

